



di **DANIELA MULAS**  
Vice Presidente FNOVI



# Medici veterinari per la sostenibilità del SSN

**L** nostro SSN si compone di differenti anime che lavorano in maniera sinergica per arrivare al raggiungimento del loro obiettivo: tutelare la salute delle persone e garantire ad ognuno ciò di cui necessita. Alla base della sua istituzione vi è una concezione integrata della tutela della salute che ha portato a riunire in un'unica organizzazione pubblica - le ASL - tutte le funzioni e i servizi sanitari attinenti alla Public Health.

Nonostante i cambiamenti intervenuti in più di tre decenni, il «modello integrato» - nella catena orizzontale **prevenzione-diagnosi-cura-riabilitazione** e in quella verticale **individuo-ambiente** - è ancora alla base dell'assetto istituzionale e organizzativo delle aziende del nostro SSN.

Il sistema è stato messo a dura prova dalla recente pandemia che ha portato alla luce le già note implicazioni dell'equità sulla salute, dal momento che le fasce deboli della popolazione (anziani, malati cronici) sono risultate essere i target in cui l'impatto della pandemia è stato peggiore. La pandemia ha inoltre riproposto il tema delle connessioni tra salute umana, animale e ambientale e, soprattutto, tra tutela della biodiversità e malattie infettive emergenti, richiamando l'attenzione sulla necessità di nuovi paradigmi di prevenzione integrata ambientale e sanitaria che devono ispirarsi ad un approccio One Health.

La nostra professione concorre al raggiungimento degli obiettivi del sistema di prevenzione primaria con una organizzazione articolata su un livello centrale, il Ministero della Salute e su un livello periferico, Istituti Zoonofili sperimentali, Dipartimenti di Prevenzione delle ASL e Medici veterinari libero professionisti.

Da ciò deriva la necessità e la responsabilità di intervenire al fine di contribuire con le altre professioni ad una riflessione attenta sulla necessità di affrontare una vera e propria ricostruzione in senso sostenibile della prevenzione e più in generale del nostro stato sociale e della nostra sanità. È evidente, infatti, che, senza una verifica delle scelte da compiere e senza un'individuazione degli obiettivi da perseguire, il rischio è quello di procedere in maniera disordinata e improduttiva, sprestando così l'occasione rappresentata dalle risorse disponibili.

Noi professionisti dobbiamo agire affinché tutto il sistema della prevenzione si orienti sempre più verso un "approccio" di Promozione della Salute, rendendo quindi trasversale lo sviluppo di strategie di empowerment e capacity building raccomandate dalla letteratura internazionale e dall'OMS.

È indispensabile programmare e progettare sempre più in modo integrato e in termini di rete coordinata e integrata tra le diverse strutture e attività presenti nel territorio.

Lo sviluppo dell'approccio Salute Unica e Salute del Pianeta per la governance della prevenzione primaria presuppone infatti il sostegno a politiche di azione basate sulla prevenzione del rischio ambientale, delle

malattie emergenti e dell'evoluzione delle epidemie, in un sistema integrato che comprende la salute umana, ambientale e degli animali.

Oltre agli investimenti strutturali dobbiamo investire sul capitale salute.

Ciò significa evitare che le persone sane si ammalino, prevenendo i pericoli ambientali (inquinamento, clima), i pericoli alimentari (tossinfezioni e malattie alimentari), i pericoli biologici (zoonosi e malattie infettive), contrastando l'AMR e modificando i comportamenti a rischio.

**«Noi professionisti dobbiamo agire affinché tutto il sistema della prevenzione si orienti sempre più verso un "approccio" di Promozione della Salute, rendendo quindi trasversale lo sviluppo di strategie di empowerment e capacity building raccomandate dalla letteratura internazionale e dall'OMS»**

La nostra società sopporta un carico enorme di malattie evitabili, di disabilità e di anni potenziali di vita persi (16,6 anni pro-capite di vita persi, aggiustati per la disabilità-Daly, secondo l'Oms), che pesa negativamente sul sistema produttivo e sulla spesa sanitaria.

È un peso di cui occorre disfarsi al più presto. Secondo l'Agenzia europea per l'ambiente nel 2018 gli inquinanti hanno causato in Italia 65.700 decessi prematuri, più che in Francia e Regno Unito. Numeri che nell'ultimo

ventennio sono in preoccupante ascesa e causeranno un insostenibile carico di malattia (*burden of disease*) sul sistema sanitario e produttivo, se non si invertirà la tendenza. Una bomba a orologeria, già innescata.

Investendo sulla salute si ottengono tre sicuri risultati per l'economia e la società: i) aumenta l'offerta e la produttività del lavoro e i salari sono più alti, ii) migliora il tasso di benessere della popolazione e cresce la propensione ai consumi e ai risparmi, iii) si abbattano, di conseguenza, le spese sanitarie, finanche al 2-3 per cento del Pil - rispetto al 9 per cento attuale -, perché il 70 per cento delle malattie è oggi prevenibile.

Storicamente, la salute ha contribuito per il 30-40 per cento al benessere di oggi, secondo una ricerca dell'Unione europea basata sulla rassegna degli studi empirici pubblicati, che riporta stime, sempre molto alte, dei ritorni monetari dell'investimento in salute.

Servirà però un cambio di paradigma, dopo la pandemia, perché non basta lo sforzo solitario dello stato, bensì anche quello del sistema produttivo, di milioni di cittadini ma soprattutto dei professionisti della salute. Né bastano solo i soldi, perché serviranno anche visione di lungo periodo, nuove competenze professionali e molta tenacia politica. Il nuovo paradigma, coniato dall'Oms, è One Health: la salute deve entrare in tutte le politiche, perché tutto è interconnesso e la salute è parte fondamentale della felicità umana. Le evidenze scientifiche sull'efficacia dei programmi di prevenzione e di riduzione dei fattori di rischio esistono e si contano a centinaia ormai.

Lo stato può informare, persuadere, vietare, controllare, sanzionare, tassare, offrire diagnosi precoci e cure tempestive, ma anche l'agricoltura, l'industria alimentare, delle bevande, del tabacco, dei trasporti, dell'energia, dei pesticidi e tante altre devono riconvertirsi verso produzioni più sane, se non cessare del tutto quelle nocive alla salute - se veramente sentono la responsabilità sociale.

È ancora possibile invertire la tendenza e noi professionisti dobbiamo metterci alla guida del cambiamento.